ANNO I. Cent. 5 Domenica 6 Settembre 1896 Cent. 5 NUM. 14.

Conto corrente con la posta

Abbonamenti

Un anno carta distinta . L. 20,—
Un anno carta corrente . » 10,—
Semestre. . . . . » 5,—
Trimestre . . . . . » 3,—
Arretrato Cent. **10**

Condizioni

Comunicati in 3.ª pagina L. 1,— la linea. Dopo la firma del gerente cent. 50. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.—Avvisi in 4ª pagina da convenirsi.

LA COLONNA INFAME

Frangam non flaectar

Giornale degli uomini onesti e dei lavoratori

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. **Pasquale Thomas** — *NAPOLI*
Ufficii di Direzione ed Amministrazione: in Napoli nella libreria Via Università N. 50

FRANCESCO CRISPI

II.

Protogenia dei tempi.

Ad ammaestrare i giovani che, *pro thesauro carbones*, trovarono adulta una Italia politica e miserabile, con miliardi di debiti e di imposte malamente estratte dai cadaveri dei contribuenti, in nome della libertà dei quali noi vecchi cospirammo e combattemmo, scrivo di negozi politici e più specialmente di un uomo politico che io ho conosciuto in tempi remoti, quando adorando i tempi nuovi e la catastrofe delle parrucche, picchiava alla porta delle associazioni secrete liberali ed unitarie dei miei tempi, di cui fui parte principale nelle province tra il Tronto e il Faro. Non scrivo la vita, ma esamino serenamente un tipo di avventuriere politico audace, Francesco Crispi, che impersona tutto un sistema di autoritarismo parlamentare, tutto un metodo di avventure, e se non vi mette le mani il popolo, giudice supremo di ogni decadenza, l'Italia monarchica, affidata un' altra volta a qualcuno della scuola di questo messere sarebbe spacciata.

Il lettore benigno legga attentamente queste poche pagine del Crispi politico, e ora che il Rudinì è al potere, di cui dicono bene tutti come uomo di onestà politica monarchica indiscussa, io spero che la polizia crispineggiante non stia per preparare il domicilio coatto al direttore e biografi della *Colonna*, un piccolo e coraggioso giornale che mi ricorda i tentativi di ribellione al borbonismo nel breve periodo costituzionale del 1848. Altri tempi! Altri uomini e stoffe di uomini! Allora facevano la politica e la propaganda politica nei giornali di arte e di letteratura, e Napoli aveva vita letteraria e scientifica rigogliosa, ogni accademia e scuola però nascondeva la propaganda antiborbonica e repubblicana. Scrivo la parola *repubblicana* a ragion di veduta. perchè allora noi, noi che cospiravamo o desideravamo qualche cosa, eravamo tutti gamberi rossi, e quelli che da rossi diventarono dei tre colori sabaudi furono i peggiori che, ambiziosi del potere e di sfruttare la patria, se la intesero con Cavour e con gli emissarii del Piemonte, per la virtù del quale stataretto sardo e per l'oro che si seminò, furono impiemontesate tutte le italiche provincie, fino a crearne l'unità burocratica e fiscale e l'unitaria miseria, tutta roba che i patrioti napoletani del mio tempo non avevano neanche sognato, se no fiche alla rivoluzione e una Italia a beneficio del Crispi non si sarebbe fatta, nè concepita, nè adulterata. Vero è che i Monarchi di Savoia, dopo Carlo Alberto, cioè Vittorio Emmanuele II e l' augusto Umberto Primo, si sono mostrati tanto fedeli al patto Fondamentale che nella corruttela e decadenza degli uomini politici di tutti i colori, i Monarchici d'Italia raccolgono ancora le speranze di tutte le illusioni fatte naufragare dai governi di un malinteso parlamentarismo, concesso ad accademia di nullità o di malfattori della Patria, di ignoranti che si truccano a legiferatori, di ambiziosi che si mascherano ad amici del popolo, di bricconi che aspettano la livrea di Segretari di Stato per far la dote alle figliuole da maritare o per mantener bordelli elettorali di pessima fame ingorda!

oh quante volte
Dall'immobile prora il buon nocchiero
Invocò la tempesta!

Oh quante migliaia di volte certi brutti ceffi di politica antipopolana non invocano il torbido, tal quale come il Cecco primo ministro invocò la guerra di Africa, pur di pescar falacche nel torbido del mare politico nazionale!

Conciossiachè avviene, e si è a questo veduto per mutar di tempi, che i peggiori ferri del clericalismo e della polizia borbonica si son visti presi nelle spine dei tempi nuovi e diventar prima tricolori con la coccarda Costituzionale in saccoccia e poi, in mancanza di meglio, far i pepieri della democrazia e imbottirsi con i nappi rossi del socialismo, tanto per dar polvere di progresserie nelle pupille degli sciocchi; mentre li repubblicani del più rosso cinabro dei tempi d' allora, commossi per la infame avventura del costituzionalismo in Italia e per la porcaggine di certe note persone del ladrocinio pubblico, si son sentite tirati verso la monarchia assoluta che essere potria un nero mortorio antibacillare del patriottismo mercante. Però i conti son fatti senza gli osti, e scommetto, e con me scommettono tutti che li medesimi farabutti: che oggi fanno a gomitate per mettersi innanzi sotto la bandiera della libera pagnotta costituzionale, li medesimi non terriano pudore di mettersi una livrea di lanzichenecchi e diventar i soldati svizzeri di un Monarca assoluto a base di bajonette e di pallottole di piombo, se non di Ghigliottina bene arrotata, per il sanguinaccio patriottico dei tempi nuovi.

I co....ni di Abramo

Conciossiacchè bisogna osservare che li tempi presenti sono codardi, e i più coraggiosi sono vili e la gioventù si è infemminita nelle scuole e nella letteratura bastarda dei giornali assoldati dai felici camorristi della politica detta *militante*, per dimostrare che in questa bordaglia tutti sono militi pretoriani dell'affarismo di Stato, il qual vide dal 1848 in giù, fino all'anno di grazia 1896 celebre per molte cose inaudite ed ancora inedite, e che i più celebri e noti cocomeri della mellua elettorale italiana impancarsi a moralizzatori del popolo, unico conservatore di tutte le prische eroiche virtù di cui mancano i governanti disonesti. E questi tempi così pretoriani son mutati tanto per quanto non si è peritato di scrivere e stampare in un volume, edito dal Perino di Roma (ora anche gli editori fanno i ruffiani alla storia patria!) questa roba da forca che Francesco Crispi, il mio Checco, vien diritto dalla progenie antica di Sallustio Crispo scrittore della *guerra Giugurtina*, da un Crispi principe di Samos del secolo XIV e da famiglia di prelati dotti ed insigni. Dico, che si è trovato modo, da qualcuno degli aspiranti all' ordine della Cuccagna, di scovare un blasone dalle armi leggendarie, a Checco mio, che per quanto io sappia, per il suo cervellone di Girella in politica, deve esserci venuto in linea di rovescio dai magnanimi lombi del Patriarca Abramo;—lui, il Siculo di Ribera, paese greco latino, bilinque cittadina, che fu culla di tanto eroe di Ministrone vaticinato ultimo terrasantiere di Casa Sabauda da quel profeta a lucidi intervalli di Giuseppe Mazzini, il quale bramava spesso accarezzare cane e cagnotti e fustigare i melensi, che Dio disperda profezia e scomunica di tempi andati.

Imperocchè il nostro amabile Checco bilingue, misto di ortodossia greca e tinto di cicoria massonica, dalla patria Ribera venne regalato alla asineria burbanzosa d'Italia; come un prigiotto di Sicilia, alle sciagure della grande Italia, sogno di quel Giuseppe Garibaldi, guerriero della libertà, e poi uno dei grandi maccheroni della costituzionalità, fino a morire silenzioso sullo scoglio Sardo, pescando i granchi di mare, dopo averne pescato di terrestri a beneficio esclusivo di altro Scudo che sostituì nelle nostre provincie la borbonica frittata!... Cioè ci venne regalato a noi napoletani *secco e spilapippo e nu cazone senza funno*, come cantava la buonanima del mio amico Giulio Genoino, borbonico senza impostura anzi borbonicone legittimo da dar dei punti ai protetti di Campagna, di Morbilli e di Merenda, gli arcangeli guardiani di quella idea borbonica che allora i cinque sesti dei patriotti che s'hanno mangiata l' Italia divi devano nella più completa ortodossia, e che poi cangiarono con la casacca liberale, quando videro che il conto tornava, a farsi credere martiri della patria e della libertà! Ma Checco mio allora era borbonicone con tanto di barba e pareva di indole tanta mansueta da prescegliere a carriera la magistratura; in modo che senza parere la giustizia italiana che cammina sui trampoli per poco non è corsa il rischio di avere a suo salvagente Checco mio che per giudicare come Caronte morti e vivi era tagliato con la stessa scure con la quale Mastro Serofa tagliò la faccia a Santo Ilarione! però che Crispi magistrato avesse o no fatto buona prova dubbio non vi è, che in materia di bilance e di bilanci, questo omenone dà dei punti virgolati al primo bilancio della misericordia italiana.

Nato nel 1819, al 1838 stampava l' *Oreteo*, il nonno putativo della *Riforma* oggi silenziosa, ma di intonazione prettamente borbonica perchè Checco mio, allora uomo da borbonaglia, si dilettava a poetar sulla corona dei borboni e sulla frittata degli stessi, come oggi farebbe, a ottantasette anni il viceversa.

In quel tempo Messer Checco non solamente era borbonico, ma cristiano e poeta cristiano tanto che a voi, giovincelli senza barba che non credete, io vi trascrivo i versi del futuro avversario del Negus, scritti a Cristo nel 1838, e che mi vennero a mente quando seppi che il mio Checco, passato attraverso la Dea Ragione, si era fatto ad invocare il *Dio d'Italia* assieme a quella piissima e moribonda persona del Cardinale di Napoli che preconizzavano papa prima di supporlo avvelenato dai borgia del papato; papabile d'Italia con la malattia di cuore... che salva il pontificato da un papone liberaleggiante.... oh benedetti gesuiti e benedetta provvidenza di Santo Ignazio!

Dunque Checco poetava allora:

INNO DI FRANCESCO CRISPI

CRISTO

Chi sull' ali di cento Cherubi
Dalle nubi — si avanza alla terra?
Qual possente a Satanno dà guerra,
Onde l' orbe i suoi Numi obliò?
E sul cener dell' are cadute
In salute — dei popoli afflitti
Riducendo al suo Nume i diritti
Nuovo culto la fede innalzò?

Ecco il Grande, ei di David è germe
E va inerme — del mondo agli acquisti
Onde all' onta si oppone dei tristi
Che tra breve cadranno a' suoi piè.
E bambino in Betlemme si affaccia,
E discaccia — l' antica nequizia,
E all'amor dell' eterna giustizia
Istruisce le genti ed i Re.

Ecco il Grande, egli ruppe ogni sdegno
Ed il regno — fondò dell' amore
E a fregiarsi di gloria maggiore
Del suo sangue tal' opra segnò;
Perchè in vetta del Golgota ascese
E cattivo si rese — alle genti
E nell' urto di barbari eventi
Tra i trionfi del genio spirò.

E, deposto nell' arca, le porte
Della morte — distrusse repente,
E un Cherubo di gioia splendente
« E risorto » al dì terzo gridò:
E alla destra volonne del padre
Fra le libere squadre — dei **santi**
E degli angeli ai fervidi canti
Di vistoria l' Empiro esultò.

E così rinnovossi la vita
Che avvilita — il mortale traeva;
E si chiuse l'inferna vallea
Pei redenti a cotanta virtù;
E l' Eterno allegrossi nel vlso;
Di un sorriso — gioirono gli astri;
Fur dispersi gli umani disastri,
Altra luce discese quaggiù.

E difese del Nume lo spiro,
Che il desiro — compiè degli eletti;
E di fuoco facendosi ai petti
L' avvenire alle menti svelò;
E tremàr nelle sette Colline
I diademi sul crine — ai tiranni
Tra i fedeli il Signore degli anni
Il suo regno i Leviti fondò.

Pare impossibile che questo Poeta, cinquant'anni dopo scritto quest' inno, che Borghi e Manzoni non sdegnerebbero, avesse dovuto far caposaldo del suo programma di Governo un altro inno, ma in prosa alla *Dea Ragione*, per tornar poi al dio d'Italia protettore degli imbrogli parlamentari.

IL BANCO DI NAPOLI

III.

I nostri articoli sull' organico del Banco hanno urtato i nervi di taluni impiegati delle direzioni e dipendenze di Napoli, come han fatto esultare di gioia quelli delle sedi e succursali delle provincie.

Le nostre pubblicazioni però hanno ottenuto già un primo risultato: — il Ministero ha rimandato alla Direzione Generale le proposte per essere corrette *specialmente* nella parte che riguarda il *personale legale*, ed il commendatore Arlotta assieme al cav. Rocco han dovuto fare una novella gita alla capitale riportando l' *organico* modificato. Gli egregi amministratori del Banco, han dovuto forse loro malgrado ritornare a Roma per dare a S. E. il Ministro dei **chiarimenti!** — l' organico questa volta siamo certi verrà approvato, ma con *non* molta soddisfazione dell'amministratore delegato al personale.

* * *

Ma questo benedetto organico da tanti anni desiderato e combattuto, avrà poi la sua attuazione, domandiamo anticipatamente al commendatore Arlotta?

Avrà egli il fegato di applicare il *ruolo unico* senza fare del favoritismo?

Avrà egli il coraggio civile di mettere le cose a posto?

Potrà egli sfasciare tutte le *camorre* che una certa classe di vampiri e speculatori di bassa lega esercita negli ufficii del Banco con la connivenza di alcuni impiegati, che da anni ed anni vivono di affarismo bancario?

Il Commendatore Arlotta è napoletano, ed è stato Banchiere qui in Napoli — egli non è un avvocato di cause più o meno sballate— egli non è un *possidente che à dato fondo alla sua fortuna, studiando il sistema bancario sui club napoletani*—egli quindi certe cose dovrebbe saperle: — e se non le sa, o o fingerà di non saperle, se userà dei riguardi, o preferenze, — se si farà influenzare dagli uomini politici che già sono in agitazione per non vedere spostati interessi privati, di grandi e piccoli elettori, peggio per lui — Nella classe degli impiegati, lo abbiamo già detto, vi è del buono, dell'ottimo anzi; ma vi è pure però del marcio, della cancrena che non può curarsi se non col fuoco!....

L' affarismo negli uffizii del Banco di Napol, è cosa troppo antica; esso viene esercitato sfacciatamente ai Monti di pietà da *noti camorristi* con la veste di Orefici e di Giojellieri nonchè dalle agenzie di pegnorazione, che negli impiegati del Banco trovano il loro appoggio e protezione — Ai Monti di Pietà la povera gente, non può neanche ricorrere direttamente a pegnorare uno strac-